

5-10-1974

Con la nuova crisi di governo vanno in fumo anche i boschi

I trentadue governi che si sono succeduti negli ultimi trent'anni non hanno trovato il tempo di varare una sola legge seria a tutela del territorio, del suolo, della natura, della vegetazione, della fauna: è un'amara constatazione che si ripete ogni anno, all'ennesima alluvione d'autunno, o al puntuale rogo estivo dei nostri boschi. Com'era da prevedere con l'attuale crisi di governo va in fumo anche un disegno di legge da gran tempo auspicato, contenente le norme per la difesa dei boschi dagli incendi: che inceneriscano ormai 90.000 ettari all'anno.

E' il disegno di legge d'iniziativa dei senatori Bartolomei e Spagnoli, presentato fin dal 1971; approvato proprio ieri dalla commissione agricoltura in sede referente, avrebbe dovuto essere discusso in aula mercoledì 9 ottobre prossimo. Di esso si era parlato molto l'agosto scorso, quando in un solo mese sono andati in fiamme 60.000 ettari di bosco; e se ne è riparlato questa mattina in un incontro dei rappresentanti di «Italia Nostra» e del Fondo mondiale per la natura con i giornalisti stranieri nella sede della stampa estera, nella speranza che la deplorazione internazionale serva a scuotere dalla loro accidia i nostri uomini di governo, che sembrano assistere all'incendio d'Italia quasi con neroniano compiacimento, e poco ci manca che si mettano a suonare la cetra.

Nelle sue linee generali il disegno di legge, pur in modo non del tutto soddisfacente, cerca di ovviare alla casualità e all'improvvisazione con cui finora si è agito. Si prescrivono piani regionali, coordinati dal ministero dell'agricoltura, che stabiliscano tempi, luoghi e modi di intervento; viene istituito un «servizio antincendi boschivi» e un «ufficio sperimentale» per lo studio e la difesa dei boschi: si parla di un piano nazionale per l'educazione civica e la propaganda. Regioni, comunità montane, comuni, corpo forestale, vigili del fuoco, forze armate, associazioni protezionistiche vengono in vario modo coinvolti nell'opera di prevenzione, estinzione e rimboschimento; e finalmente si stanziavano undici miliardi all'anno, a cominciare dal 1975.

Undici miliardi sono pressappoco quello che costa all'erario l'uso abusivo gratuito dei telefoni da parte di ministri, alti funzionari e relative famiglie: e sono una somma modesta, se si pensa che i 200.000 ettari bruciati dal 1° gennaio 1973 a tutto l'agosto 1974 equivalgono alla perdita secca di 200 miliardi, solo considerando il costo della loro ricostituzione (per rimboschire un ettaro ci vuole in media un milione);

senza contare dunque il danno incalcolabile causato al regime idrogeologico in un paese come il nostro dove un sesto del territorio è sottoposto a erosione. Sarebbe grottesco che, in un problema che mette a repentaglio la stessa pubblica incolumità, i nostri uomini di governo accampassero il solito pretesto delle ristrettezze di bilancio: ma già si è saputo che il ministro del tesoro non sarebbe disposto a dare più di un miliardo, svuotando così di qualsiasi utilità la legge proposta.

Di quegli undici miliardi solo tre e mezzo verrebbero destinati alla vera e propria opera di spegnimento: cifra del tutto insufficiente a garantire l'impiego di quei mezzi aerei che soli, possono oggi fronteggiare e vincere il fuoco. Si tratta (come ha spiegato un esperto, il pilota civile Niccolò Rosselli del Turco) di elicotteri e velivoli cisterna anfibi, (veri bombardieri ad acqua) che svolgono una triplice funzione: scoperta degli incendi con apparecchiature a raggi infrarossi, spegnimento (scaricando grandi quantitativi di acqua di cui si riforniscono in flottaggio sul mare o sui laghi), riforestazione con semina aerea. Come al solito siamo gli ultimi: la Francia dispone già di dodici di queste cisterne volanti (e presto ne avrà quindici), la Spagna ne ha dieci, dieci la Turchia e cinque la Grecia. L'Italia dovrebbe avere almeno cinque velivoli cisterna anfibi e cinque elicotteri: la spesa annua prevedibile sarebbe di circa cinque miliardi, quanto basta per salvare almeno 20.000 ettari di bosco ogni anno.

I mezzi dunque esistono, pur che ci si decida ad adoperarli. Siamo il paese in cui gli incendi distruggono più di quello che faticosamente riusciamo a rimboschire (600.000 ettari rimboschiti negli ultimi vent'anni, 700.000 ettari distrutti dal fuoco negli ultimi dodici anni): ogni anno perdiamo l'1,5 per cento del nostro patrimonio forestale, cinque volte più che in Francia, nove volte più che in Spagna e negli Stati Uniti. Il che vuol dire una cosa assai semplice, ovvia, lapalissiana: che cioè, quale che sia l'origine degli incendi che inceneriscono i nostri boschi (colposa, dolosa, criminosa), la causa prima del loro incontenibile dilagare sta nel fatto che non si è mai pensato a spegnerli, a combatterli seriamente, usando gli strumenti messi a disposizione dalla tecnologia moderna. La mancanza di fondi è una vecchia storiella: si sono appena spesi sette miliardi per due DC 9, per i viaggi dei nostri ministri e politici intorno al mondo.

A. Ced.